LE STORIE DI AVVENIRE

A 15 ANNI DALLA MORTE

È l'agosto del 1994, il giorno in cui Riccardo riceve il Battesimo. Cristina, che ora può combattere contro il cancro, resterà accanto ai tre bambini e a Carlo ancora per pochi mesi

la vicenda

Nell'ottobre del 1995 Mariacristina Cella Mocellin, 26 anni, che aveva rifiutato la chemioterapia perché incinta di Riccardo, morì di tumore. Fin da ragazzina aveva aderito con gioia alla volontà di Dio e così fece anche quel giorno, pur nel dolore di lasciare i suoi tre bambini e il marito Carlo, che oggi racconta. La causa di beatificazione in corso nella diocesi di Padova

Il «segreto» di Cristina: una vita data in dono

Una famiglia felice. Poi il cancro. E la rivelazione: «Mentre io pregavo per la sua guarigione, lei pregava per la mia Il vero malato ero io». Oggi tocca ai loro tre figlioli. «Mi chiedono: papà, vorrei provare ciò che provi tu. Io non spiego nulla e attendo. Tanto accadrà»

DAL NOSTRO INVIATO A CARPANÉ (VICENZA)
LUCIA BELLASPIGA

È il marito di Cristina, la giovanissima madre di tre figli che 15 anni fa rifiutò la chemioterapia e morì di tumore pur di dare alla luce il bimbo che portava in grembo. È il marito della donna per la quale è in corso la causa di beatificazione. E per questo lo intervisti. O almeno credi... Perché lui, Carlo Mocellin, geometra veneto di 44 anni, ti fissa con i suoi due laghi azzurri e, deciso, prende il timone: «La vera notizia non è questa. Ascolta fin dall'inizio la nostra storia e capirai». E così scopri, ad esempio, che la *cosa* che tutti chiameremmo soltanto tragedia «è successa a me, inaspettatamente, ed è talmente *bella* che non posso tenermela. Ecco perché vado in giro a parlare di Cristina». Il termine "bello" torna spesso nel suo racconto, e man mano si coglie come la bellezza di cui parla ha poco di terreno, eppure è infinitamente umana. La chiave di volta è l'ottobre del 1995, esattamente quindici anni fa, il giorno che per Cristina rappresenta il ritorno al Padre, «l'incontro con il suo innamorato», e per Carlo «la svolta».

Partiamo dunque dall'inizio.

Io vivevo a Valstagna, lei alle porte di Milano, ma veniva in Veneto per le vacanze. Era il 1985, Cristina aveva 16 anni, io 19. L'ho incontrata una sera che era uscita con la nostra compagnia e subito ho capito che era una persona fuori dal

«La conobbi a 16 anni. Subito pensai che era una persona straordinaria, con una luce nello sguardo. In realtà era una donna normale che aveva scoperto qualcosa di grande. E ancora non capivo cosa»

normale per la luce di allegria che aveva sempre nello sguardo. È nata un'amicizia ricca di condivisioni e per un anno intero ci siamo scritti (ho ancora un pacco di lettere così). Allora non sapevo che Cristina stava maturando una scelta vocazionale, coglievo solo che doveva aver scoperto qualcosa di "bello". Il fatto è che, pur così giovane, viveva un Dio della gioia.

Innamorata di Dio, ma poi anche di Carlo...

Solo un anno dopo è scattato anche in lei quello che non voleva riconoscere, sicura com'era di dover seguire l'altra strada. Basta leggere il suo diario di allora: litigava con Dio, lo interrogava, "perché, Signore, mi chiedi d'amare?", scriveva il 30 aprile 1986. Il giorno dopo sentiva in sé la risposta di Dio: "amalo perché è giusto". Cristina si fidava totalmente e si abbandonava con gioia alla sua volontà. Io le scrissi una lunga lettera, lei mi rispose consegnandomi quel suo prezioso diario...

Era il suo modo per dirle «io sono questa».

Ma quelle pagine erano fuori dalla mia comprensione. Allora il mio Dio era un essere buono, che viene in aiuto se lo chiami ma che poi ti deve lasciare in pace perché la vita è tua. Mi stupiva la serenità radiosa di Cristina, ma non ne capivo l'origine... Ora mi dico spesso che con me ha "rischiato", avrei potuto essere una delusione immensa, però lei aveva già letto nel mio cuore qualcosa che io ancora non conoscevo.

Non la capiva ma l'amava profondamente.

L'amavo al punto che sapevo che saremmo stati per sempre insieme, anche se non era il *per sempre* che conosco adesso. Vivevo ancora come se fossi *io* a pianificare la mia vita. E lei non mi sbatteva in faccia la verità, aspettava con delicatezza, come oggi io faccio con i nostri tre figli.

Il tumore si presenta la prima volta nel 1988, quando Cristina frequenta il liceo linguistico.

Ed è allora che capisco che non potremo più separarci. Poi si ripresenta cinque anni dopo, quando ormai eravamo una famiglia, felici, ricchi di tutto. Francesco aveva 2 anni, Lucia pochi mesi e Riccardo era ancora nel grembo di sua madre... È come se noi avessimo sempre fatto tutto in fretta, come sapessimo che avremmo avuto poco tempo: pensi che un anno prima della data prevista per le nozze avevamo già pronto tutto, persino le fedi, ma siamo corsi dall'orafo a far cambiare l'incisione e abbiamo anticipato. Già dopo dieci mesi nasceva Francesco... Cristina ha frequentato l'università sempre col pancione, mettendo al mondo tre figli in tre anni e mezzo. Il 21 novembre 1993, quando avevo raggiunto tutto ciò che potevo sognare, lei mi disse che il tumore era tornato. Potevo arrabbiarmi con Dio o pregarlo. Partii per Medjugorie, andai da Padre Pio... pretendevo la salvezza per Cristina perché Dio a lei aveva sempre concesso tutto.

Sua moglie intanto rifiutava una chemio che avrebbe ucciso Riccardo.

Mentre io pregavo per la sua guarigione, lei in ospedale pregava per la mia. Perché il vero malato ero io, ero bloccato dentro, chiuso nel mio progetto angusto. I giornali parlarono di "scelta eroica", ma quale scelta? Non c'era scelta, per noi tutelare la vita di un figlio che non era nostro, che ci era stato affidato, era la cosa più naturale. Io però ancora barattavo con Dio, lo cercavo nei santuari ma la mia era sempre una preghiera di richiesta, mentre la serenità di Cristina mi faceva impazzire: volevo capirla, volevo averla anch'io. Lei mi sorrideva, sapeva già tutto.

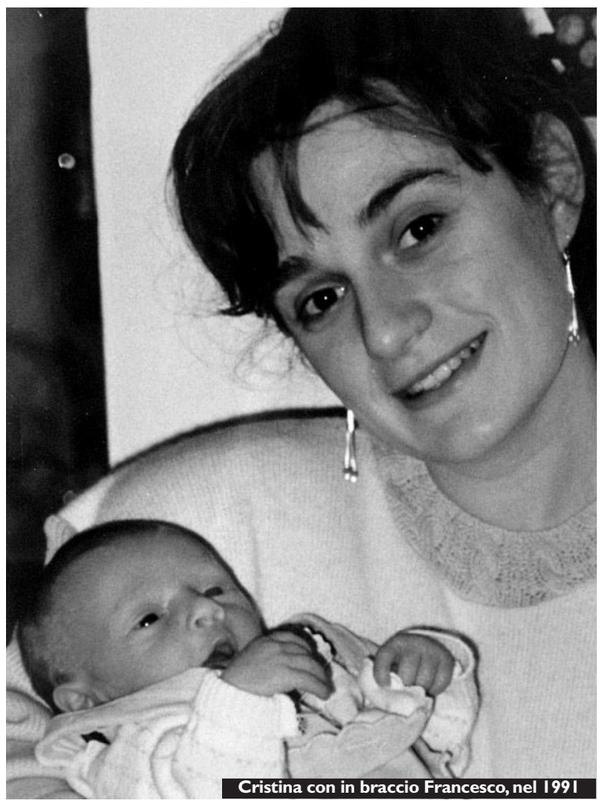
Tutto cosa?

La svolta. Fin da fidanzati mi aveva avvertito, «noi saremo in tre, non in due», e io ero sempre stato geloso di quel Dio ingombrante. Pian piano, però, dal baratto mi avvicinavo a Dio, e Lui mi ha tolto Cristina solo quando finalmente ero pronto a lasciarla andare. Riccardo è nato nel luglio del '94, il 22 ottobre del '95 lei è tornata dal Padre. Nel momento in cui è morta mi sono improvvisamente trovato a parlare col Padreterno in maniera libera, serena, e ho accolto il Suo progetto. In seguito ho ripreso in mano quel diario che un tempo non avevo capito e ci ho trovato un Dio così diverso dal mio, quel "terzo incomodo" che permette di dare un senso a tutto, anche alla morte, e che pian piano mi ha fregato: ora capisco e vedo con gli occhi di Cristina, se non fosse andata così sarei ancora chiuso nel mio piccolo progetto di vita e il mio "per sempre" sarebbe ancora un mai. Dio non viene a sconvolgere la tua vita se non per portarvi una cosa più grande. Ora capisci? Non è vero che Cristina ha donato la sua vita per Riccardo, l'ha donata a Dio, per una scelta che aveva fatto molti anni prima. Adesso sono i miei figli che mi guardano e mi dicono «vorrei provare ciò che provi tu». E adesso sono io che attendo paziente, senza spiegare troppo. Tanto prima o poi Dio frega anche loro.

L'ASSOCIAZIONE

UNA «SERVA DI DIO» CON DUE PATRIE

Ha due "patrie", Cristina Cella, i cui nonni erano veneti ma negli anni '50 si erano trasferiti nell'hinterland milanese, dove lei nascerà nel 1969. E in Veneto, a Carpané, tornerà a vivere dopo il matrimonio. Due patrie che si sono gemellate e due comunità che si "contendono" (in realtà collaborando a un sogno comune) il compito di tenere vivo il suo messaggio. Così nella parrocchia Sacra Famiglia di Cinisello Balsamo (Milano) è nata l'"Associazione Amici di Cristina" (www.amicidicristina.it), insieme al libro "Cara Cristina..." di Alberto Zaniboni, suo compagno di liceo (ed. San Paolo), volume intenso e ampiamente documentato, vincitore del premio "Donna è Vita". Mentre la "Causa di beatificazione e di canonizzazione" di Cristina, attualmente Serva di Dio, nasce nella diocesi di Padova e porta la firma del vescovo Antonio Mattiazzo. «All'inizio sono rimasto perplesso - spiega il marito Carlo -, ma il vescovo mi ha spiegato che oggi c'è bisogno di esempi normali, e Cristina è proprio una ragazza normale che ha scoperto qualcosa di eccezionale. Lei ci dice che per tutti è possibile... Così ho deciso di condividerla, purché i miei figli continuino ad avere la loro "mamma normale"». «Tutta la sua vita - sottolinea Mattiazzo - fu impostata all'insegna della generosità, di una fede incarnata, in un atteggiamento di continuo dono». (**L.B.**)



Cristina con in braccio Francesco, nel 1991

«Usami, Signore, come tu vuoi»

DA CARPANÉ (VICENZA)

Il 23 settembre del 1995 manca solo un mese alla morte e Cristina ha una umanissima paura del grande passaggio. Ma sente sempre più forte l'abbraccio di Dio, cui rivolge le pagine più intime del suo diario. Al Padre offre quel dolore che - precisa - è solo fisico, chiedendo in cambio il perdono dei peccati propri e altrui: "Usami Signore come Tu vuoi, perché nemmeno un respiro vada sprecato".

È un diario prezioso, che il marito Carlo ha accettato di condividere con tutti e dare alle stampe solo nel decimo anniversario della sua morte, nel 2005 ("Una vita donata", ed. San Paolo). Sono pagine in cui Cristina raccomanda a Dio il papà ("insegna anche al suo cuore che soffrire con Te è dolce, che ogni croce con Te è leggera") e la mamma ("Parole sante quelle di mia mamma, tanto provata da Dio, ma sempre fiduciosa in Lui. Quanto la ami, Signore, per farla sentire così sicura del tuo aiuto!"). E man mano che la morte si avvicina scrive il suo inno d'amore per Cristo: "Comincio ad amare questa sofferenza, mi sta diventando amica perché mi sta portando a Te. Ti amo, Gesù, ti amo, ti amo!".

All'alba del 24 settembre si rivolge al figlio Riccardo, che ha poco più di un anno, con un congedo che rimane il suo capolavoro: "Per far fronte alle paure di quel momento (la diagnosi del tumore mentre era incinta di lui, *ndr*) ci venne data una forza smisurata di volontà di averti. Mi opposi con tutte le mie forze al rinunciare a te, tanto che il medico non aggiunse altro. Quella sera, in macchina di ritorno dall'ospedale ti muovesti per la prima volta dentro di me e sembrava che mi dicessi: «Grazie mamma che mi vuoi bene». E come potevamo non volertene? Quando ti guardo e ti vedo così bello, penso che non c'è sofferenza al mondo che non valga la pena sopportare per un figlio".

L'ultimo scritto risale al 5 ottobre, pochi giorni prima della morte. La particolarità di questo testo è che Cristina fa parlare Dio, tanto ormai si è immedesimata con la sua volontà e si è donata a Lui: "Sottomettiti, Cristina, alla potente mano di Dio. Io posso tutto, tu stai guarendo ora, perché così ho voluto. Abbi fede, aggrappati a Me e tutto ti sarà più chiaro, anche quel che umanamente è inspiegabile. Sappi che la tua e vostra sofferenza non è vana... Non temete nulla, Io sono con te e in te. Ti chiedo solo di amarMi e di avere fiducia".

È morta fissando il Crocifisso e non mostrando più alcuna preoccupazione per la sua famiglia, che sapeva affidata nelle mani del Padre. Nell'istante in cui si è spenta, il suo viso era illuminato da un sorriso ansioso e felice. (**L.Bell.**)

Nelle struggenti pagine del diario tutto l'amore per Dio. E il messaggio lasciato al suo bimbo: «Non c'è sofferenza al mondo che non valga la pena sopportare per un figlio»

Gianna e le altre: una scia di fede

Gianna Beretta Molla. Proclamata santa nel 2004 da Giovanni Paolo II, è la prima donna sposata salita alla gloria degli altari negli ultimi mille anni. Mamma già di tre bambini, nel 1961, al terzo mese di una nuova gravidanza, fu colpita da un fibroma. Non accettò le cure e prima dell'asportazione del fibroma chiese al chirurgo di salvare la vita che portava in grembo anche a scapito della sua. Il 21 aprile 1962 partorì Gianna Emanuela, morì il 28 aprile, a 39 anni.

Rita Fedrizzi. Mamma di due bambini, seppe della terza gravidanza e contemporaneamente del cancro. L'unica terapia è l'aborto, le consigliarono, «l'unica terapia è la fiducia in Cristo», rispose ai medici. Sapeva che Francesco e Andrea, 12 e 10 anni, avevano bisogno di lei, ma quel feto era figlio quanto loro, «è come se mi chiedessero di uccidere Francesco o Andrea per salvarmi io». Al suo funerale, il 25 gennaio 2005 a Pianello (Como), c'era anche Federico, 3 mesi.

Anna Negri. Moglie di Enrico Valvo, console in Turchia, era a Smirne quando i medici le consigliarono l'aborto per iniziare la chemioterapia. Lei, che aveva lavorato per anni anche alle pagine di "Avvenire" e aveva studiato la vita di Gianna Beretta Molla, rifiutò, forte della sua grande fede. Nel maggio 2005 nacque Rita, sua terza figlia, l'11 luglio la sua mamma ci lasciava. (**L.B.**)